

Massimo Vecchietti e Paola Broggi girano il mondo con la loro missione umanitaria. Da alcuni giorni sono bloccati a Tahiti per il lockdown



Da sinistra: Massimo Vecchietti e la moglie Paola Broggi a bordo della barca "Patchouli II", i vessilli del Comune di Loano, della Regione Liguria e della Croce rossa issati sulla barca

«Sfidiamo l'oceano in barca a vela per portare aiuto a chi ha bisogno»



Storie di mare

Silvia Andretto / LOANO

Dopo aver trascorso gli ultimi dieci anni della loro vita a bordo della barca a vela "Patchouli II", navigando per l'Egeo tra la Grecia e la Turchia che ormai conoscevano a mena dito e che li aveva messi, più volte, a dura prova, Massimo Vecchietti e la moglie Paola Broggi, lui medico anestesista dell'Asl 2, in pensione, innamorato del mare, come lei che lo ha sempre seguito nei suoi viaggi, hanno guardato il calendario, valutato le loro età e deciso di realizzare il loro sogno: fare il giro del mondo in barca a vela, aiutando i bisognosi. E così, il 26 maggio 2019, sono partiti dalla Marina di Loano sulla loro barca a vela, su cui sventola oltre alla bandiera di Loano e della Liguria anche quella della Croce Rossa e, dopo aver attraversato il Mediterraneo e affrontato l'Oceano Atlantico - per di più senza pilota automatico, che si è rotto a 400 miglia da Capo Verde, da circa un mese - sono in Polinesia alla Marina di Papeete, capitale di Tahiti e da 10 giorni bloccati per il lockdown. «Possiamo scendere dalla barca solo per fare la spesa» racconta Vecchietti «Per il resto è tutto chiuso. Qui, non si vogliono vaccinare. In tutta la Polinesia ci so-



Dall'alto in senso orario: barche in rada alle isole Marchesi, Massimo Vecchietti visita alcuni bimbi alle Isole San Blas, tramonto sul mare alle isole Tuamotu nella Polinesia francese, foto di gruppo con i bambini delle isole San Blas e le bandiere della Croce Rossa e di Loano

no 400 mila abitanti, 140 mila a Tahiti e, ogni giorno, si registrano 1800 casi e dai 20 ai 30 decessi. Gli ospedali sono molto efficienti ma non erano preparati a una pandemia di queste dimensioni. Anche gli approvvigionamenti sono lenti. Avevamo urgente bisogno di un nuovo dissalatore,

essenziale quando si è in navigazione, ci sono voluti 10 giorni. Solitamente sono sufficienti 48 ore. Tutto è molto rallentato».

Intanto, in attesa di poter ripartire, Vecchietti ha contattato il Ministero della Sanità, a Tahiti, dicendosi disponibile a dare una mano. «Ci avevo



già provato nella Polinesia francese, alle isole Tuamotu, dove vivono pochissime persone, ma non avevo avuto alcuna risposta» sottolinea Vecchietti «Qui a Tahiti, il contatto, invece, c'è stato e sono in attesa di istruzioni. Da quando siamo partiti, abbiamo fatto moltissimi interventi in aiu-

to delle popolazioni locali. Sulla nostra barca c'è la bandiera della Croce Rossa, per cui la gente ci viene a cercare. Il primo intervento lo abbiamo fatto a Capo Verde dove vive una piccola comunità cattolica che introduce i giovani nel mondo dell'agricoltura, poi nella Repubblica Do-

minicana, a Santo Domingo dove abbiamo distribuito materiale scolastico ai bambini, quindi a Haiti nella Île-à-Vache dove la popolazione è molto povera, e alle isole San Blas, sulla costa americana centrale, dove abbiamo visitato molti bambini. Quindi siamo arrivati a Panama. Ma lì non hanno bisogno di nulla». Massimo e Paola hanno quindi dovuto affrontare la traversata dell'Oceano Pacifico. Più di 3.200 miglia fino a Nuku Hiva, la maggiore delle isole Marchesi. Quindi il loro viaggio è proseguito per 300 miglia, fino alle isole Tuamotu, gruppo di isole e atolli della Polinesia francese, per arrivare appunto a Tahiti.

Anche quest'anno, come in quello precedente, Massimo e Paola torneranno un po' a casa, a Loano, a ottobre. Inizia infatti la stagione degli uragani ed è impossibile andare per mare. Un ritorno a casa, si spera sia più tranquillo rispetto a quello dello scorso anno quando, al suo rientro, Vecchietti se l'è dovuta vedere con il Covid che lo ha colto di sorpresa, costringendolo a 21 giorni di terapia intensiva. «È stato il periodo più terribile, ho dovuto lottare per vincere una sfida per nulla semplice» dice Vecchietti «Un altro momento di vero e proprio terrore l'abbiamo vissuto nella traversata atlantica quando si è rotto il pilota automatico, costringendoci a dover governare la barca con quello d'emergenza. Abbiamo dovuto fare turni di 2 ore al timone, dandoci il cambio ogni 4, per 12 giorni ininterrottamente. Fortunatamente eravamo insieme a una coppia di amici ma è stata davvero dura. Mia moglie, inoltre, doveva anche darci da mangiare e non ha dormito per 15 giorni. Non era pericoloso, avevamo il satellitare e, in caso di bisogno ci avrebbero recuperato, ma avrei perso la barca. Diversa è stata la traversata da Panama alle

Partiti nel 2019, sulla loro imbarcazione anche la bandiera della Croce Rossa

«Abbiamo già fatto interventi a Santo Domingo, ad Haiti e a Capo Verde»

Galapagos fino alle isole Marchesi. E durata 20 giorni. In quel caso eravamo io e mia moglie. Ma è andato tutto liscio, il pilota automatico ha funzionato e, comunque, ne avevo fatto montare un secondo. Quando abbiamo visto il profilo delle montagne di Nuku Hiva è stata una bella emozione». Insomma, non c'è dubbio che Massimo e Paola sono veri e propri lupi di mare, capaci di superare la solitudine, seppure relativa, essendo comunque sempre in due, ma che è più che mai evidente quando si è circondati solo da acqua e cielo. «Per affrontare un viaggio come il nostro bisogna essere motivati» conclude Vecchietti «E aiutare gli altri è un'ottima motivazione». —